

Terranova, confermati gli ergastoli alla Cupola

REGGIO CALABRIA - Ergastoli confermati alla Cupola per l'omicidio del giudice Cesare Terranova e dell'addetto alla sua scorta, il maresciallo di Polizia Lenin Mancuso. Anche i giudici della Corte d'assise d'appello (Giacomo Foti presidente, Enrico Trimarchi) hanno ritenuto i vertici di "Cosa nostra" mandanti di quell'efferato delitto avvenuto a Palermo il 25 settembre 1979.

Carcere a vita, dunque, confermato per Totò Riina, 71 anni, Michele Greco, 77 anni, Antonino Geraci, 84 anni, e Francesco Madonia, 67 anni. Confermata, anche, l'assoluzione di Leoluca Bagarella, assolto in primo grado per insufficienza di prove, che aveva presentato appello chiedendo un'assoluzione con formula piena. Bagarella è stato l'unico detenuto ad assistere per intero all'udienza di ieri, celebrata nell'aula della Corte d'assise nella struttura del Centro direzionale. In collegamento in videoconferenza dal supercarcere di L'Aquila, Bagarella ha assistito all'intervento dell'avvocato Alessandro Scalfari, difensore di Totò Riina, che ha preceduto la lunga camera di consiglio. E in questa fase Riina era collegato dal supercarcere di Ascoli Piceno.

Quando la Corte è rientrata per la lettura del dispositivo il solo Bagarella risultava ancora collegato. In aula, con il sostituto procuratore generale, Ada Menino (sostituiva il collega Fulvio Rizzo), c'erano il cancelliere Giuseppe Quattrone, gli avvocati Franco Catalano e Carmelo Scalfari.

La Corte ha confermatola sentenza di primo grado nella parte delle pene detentive ma l'ha riformata nel resto. In particolare ha assegnato a ciascuna delle parti civili (Franco Mancuso, Marco Mancuso, Caterina Del Tufo, Carmine Giuseppe Mancuso, Antonietta Mancuso) la somma di 80 milioni a titolo di provvisionale, al cui pagamento sono tenuti in solido gli imputati condannati.

Sono state rideterminate spese e competenze di giudizio liquidate alle parti civili. Non è stata, invece, accolta le richieste di provvisionale avanzate dal Comune e dalla Provincia di Palermo.

A conclusione del processo di primo grado, il 15 gennaio dello scorso anno, oltre a Michele Greco, Antonino Geraci, Francesco Madonia e Totò Riina, era stato condannato all'ergastolo anche Giuseppe Calò. Con Giuseppe Bagarella erano stati, invece assolti, per insufficienza di prove, Giuseppe Farinella e Giuseppe Madonia.

L'omicidio del giudice Terranova e del maresciallo Mancuso, massacrati a colpi di arma in via De Amicis, rappresenta una brutta pagina della storia siciliana degli anni Settanta. Dopo una parentesi come parlamentare, Cesare Terranova era ritornato a Palermo nei ruoli della magistratura, assumendo la funzione di consigliere istruttore.

Per il delitto del magistrato venne incriminato Luciano Liggiò, l'allora capo di "Cosa nostra" che, secondo l'accusa, non aveva gradito il ritorno di Terranova a Palermo.

Il processo contro Liggiò era stato assegnato a Reggio dalla Cassazione. Nel febbraio 1982 Liggiò era stato assolto per insufficienza di prove. La sentenza era stata confermata in appello. Nel 1996, la collaborazione di personaggi come Francesco Di Carlo, capo famiglia di Altofonte e componente del mandamento di S. Giuseppe lato, comandato da Bernardo Brusca, diede l'avvio al processo che ieri ha registrato la conclusione del grado d'appello.

